



Il premio Nobel per la Letteratura (1997) Dario Fo e tre dei suoi quadri in mostra a Milano: dal 24 marzo al 3 giugno a Palazzo Reale

Dario Fo dal teatro alla pittura Satira da Nobel in punta di pennello

Gian Marco Walch
MILANO

AMA DEFINIRSI, e lo dice seriamente, senza lazzi e sberleffi, «un pittore professionista che però ha deciso di fare l'attore e il regista». E già la sua biografia gli darebbe ragione: nati nel 1926 a Sangiano, terra varesotta, primi disegni a dieci anni, finita la guerra, Dario Fo, il futuro inimitabile affabulatore, si divide a Milano fra Politecnico e Brera: studia con Funi, Carpi, Carrà, «ma la mia prima maestra è stata Franca», va a Parigi con Tadini, conosce Léger, premio alla Triennale di Melzo con una «Natura Morta». Pratica i linguaggi estetici dell'Italia uscita dall'autarchia anche artistica, diciamo il post-cubismo. Poi, il teatro avrà il sopravvento. Almeno in apparenza.

GIÀ POCO più di una decina d'anni fa il pittore Dario Fo colorò delle sue opere le sale della Fondazione Mazzotta, in una singolare mostra a quattro mani, insieme con uno «stupendo dilettante» di nome Fellini. Ma era l'iniziativa di una galleria privata. Ora, invece, a ospitare almeno quattrocento lavori del Premio Nobel 1997 sarà la location più ufficiale: Palazzo Reale. «Saldiamo, in ingiustificabile ritardo, il debito con una stra-

ordinaria personalità milanese, con un genio. Un debito della città, macché, non della città, ma delle amministrazioni precedenti», ha polemicamente puntualizzato ieri Stefano Boeri, assessore alla Cultura, presentando «Lazzi, sberleffi, dipinti», la grande esposizione che, per le cure di Felice Cappa, andrà in scena dal 24 marzo al 3 giugno. Inevi-

STUPENDO DILETTANTE
Con «Lazzi, sberleffi, dipinti»
Milano mette in mostra oltre
quattrocento opere dell'artista

tabile la polemica conferma di Fo: «Quando giunse la notizia del Nobel, recitavo al teatro Carcano. La gente scendeva dai tram ed entrava a festeggiarmi. Mi dissero: verrà anche il sindaco... Mai visto!».

HA TRASFORMATO la presentazione della mostra in un mini-show, Dario Fo. Alle sue spalle, nella teatrale Sala delle Cariatidi, scorrevano le immagini di tanti dipinti che appariranno in mostra, «giganteschi, non so come faremo a farli entrare». Per esempio, «Lo spernacchiamento», angeli che suonano lunghe trombe, capaci di un unico suono. Omaggio alla Cappella Sistina:

«Certo, quello di Michelangelo era uno sghignazzo. Il mondo finisce e loro, gli angeli, si preoccupano di girare i fogli dello spartito... E quei vescovi, quei cardinali, facce come glutei... E poi le censure: tante mutande per gli uomini di buona volontà...». Gli artisti, per essere davvero tali, spiega Fo, devono parlare del tempo in cui vivono. Piaceri ed emozioni, ironie e denunce che si leghino al quotidiano, all'oggi. Quindicimila, sinora, i lavori di Fo in via di catalogazione. E se le opere degli anni Quaranta ritraevano «La dattilografa» o una «Donna col violino», quelle datate 2011, elaboratissime, recano titoli quanto mai attualmente espliciti: «Natale al carcere di San Vittore» come «Lo sbarco di Lampedusa». Pittura narrativa, innervata da umori grotteschi e satirici, alleggerita da voli chagalliani.

UNA MOSTRA «di Fo su Fo», una mostra infinita: per tutta la settimana appassionati e curiosi potranno frequentare, gratuitamente, su prenotazione (tel. 02.54913) la «bottega d'artista», dove Fo «porgerà le ultime pennellate» ai quadri da esporre. Attorniato dai video in cui il grande Dario rilegge la storia dell'arte, dalle grotte di Altamira a Caravaggio. E sì, un pittore con il vizio di recitare.

Milano, Palazzo Reale
Dal 24 marzo al 3 giugno
Catalogo Mazzotta. Info: 02.54913